



Il lungo viale che porta alla chiesetta del campo: P. Carmine bacia sulla fronte una vecchietta che va a salutarlo. Assieme a lui c'è P. Giuseppe.

VOGLIA di tornare

Servizi di LAURA DI TEODORO

Gli abruzzesi sono forti, testardi e molto orgogliosi. È una lezione che ho imparato da mio padre, dalla vita. Papà è nato e cresciuto a Controguerra, un piccolo paese in provincia di Teramo, dove si riesce a respirare ancora un po' della vecchia cultura

contadina, di quella semplicità che arricchisce una casa e la famiglia. L'Abruzzo è così. L'Abruzzo ti rimane nel cuore, soprattutto se appartiene ai ricordi della tua infanzia, della mia, se ha permesso a tuo padre, il mio, di essere l'uomo che è, forte, determinato e generoso, tanto.

Ho vissuto la tragedia del terremoto da casa, a 600 chilometri di distanza, pensando ai tre cugini che vivono a L'Aquila ed erano lì quella maledetta notte. L'ho vissuta guardando prima di tutto la preoccupazione, la paura, la tensione e l'angoscia negli occhi e nei gesti di mio padre. Ha passato ore davanti al televisore e ha sofferito in silenzio, nel vedere tutte quelle macerie di case, storie, sentimenti e sogni. Tra quelle macerie c'erano anche brandelli del suo passato, del suo essere sempre, comunque e prima di tutto un abruzzese. Tra un programma e l'altro aspettava la telefonata di qualcuno "di giù" che gli dicesse che stavano tutti bene. L'attesa è durata ore ed è terminata, fortunatamente, con un lieto fine. Loro stanno bene e hanno ricominciato a vivere per il momento a Teramo, tra l'affetto dei parenti ma vogliono tornare a L'Aquila e lo faranno. Me ne sono convinta quando ho sentito quella breve frase detta al telefono "Stiamo bene ed è la cosa più importante. Piano piano ricostruiremo la nostra città". Una frase che nasconde coraggio e voglia di vivere, la stessa che attraversa gli animi degli oltre 5 mila sfollati che oggi vivono negli alberghi della costa, vicino ad Alba Adriatica, dove abbiamo la nostra casa. Vogliono tornare nella loro città, vogliono ricostruirla. Lo faranno insieme perché quello che non manca agli abruzzesi è l'unità, la solidarietà e il senso della famiglia e dell'amicizia.

PAURA & CORAGGIO

Sotto le macerie di vite e sogni distrutti ci sono la forza di chi vuole risollevarsi e insieme la paura per un futuro ancora troppo incerto. Sentimenti contrastanti, emozioni che si rincorrono tra le 180 tendopoli di una provincia colpita nel profondo da un terremoto che ha azzerato paesi, case e centri storici e che, prima di tutto, ha spento le speranze di migliaia di persone per una vita tutta da ricostruire.

L'Aquila e l'Abruzzo vogliono rialzare la testa ma per molti, ora, il trauma è ancora troppo vivo, batte negli animi e nei cuori come unico e drammatico pensiero. A sostegno e in aiuto delle migliaia di terremotati che si trovano nelle tendopoli e negli alberghi della riviera adriatica ci sono loro, i volontari, gli "angeli" di questo tragico evento. Per curare le ferite dell'animo sono scesi in campo centinaia di psicologi e volontari dei centri di ascolto mobili tra cui Alfreda Morelli, coordinatrice dei "Centri di ascolto mobili" del Gus di Macerata, in Abruzzo dal 14 aprile. Come spiega la volontaria Morelli, "l'ascolto e il dialogo sono due chiavi di volta importanti per gestire i ricordi drammatici e insieme, cercare di ritrovare la normalità, cercando di sconfiggere o alleviare l'ansia, lo stress e il panico".

Come Gus di Macerata che tipo di progetto state portando avanti?

Siamo presenti nelle 180 tendopoli abruzzesi con i nostri "Centro di Ascolto mobili". Si tratta di camper della solidarietà che girano tra la gente. Stiamo lavorando e operando in coordinamento con l'Asl di L'Aquila e il Dipartimento di salute mentale di L'Aquila. I nostri sono veri e propri sportelli di prossimità grazie ai quali entriamo nelle tendopoli e ascoltiamo i terremotati, le loro richieste, i loro sfoghi, le tragedie che ciascuno di loro ha vissuto e vive, le loro paure e le loro esperienze. Siamo opera-

La testimonianza di Alfreda Morelli, coordinatrice dei "Centri di ascolto mobili" del Gus di Macerata che insieme ad altri volontari gira tra le tendopoli per ascoltare e curare i dolori dell'anima e le ferite più profonde dei terremotati

tori di primo livello e quindi facciamo da filtro al lavoro degli psicologi, evitando o comunque cercando di evitare l'insorgere di patologie. Offriamo insomma delle chance per ritrovare un minimo di speranza e serenità anche se è veramente difficile.

Come avvengono questi momenti di ascolto? Cosa vi racconta la gente nelle tendopoli?

Non è difficile far parlare le persone che incontriamo, hanno un bisogno molto forte di dire, raccontare; parlano di tutto, del trauma vissuto, della notte del terremoto, di esperienze negative del passato, di tutto. Interventiamo sempre in due e abbiamo come referenti due dottori del reparto di psichiatria.

Quali sono le principali criticità, a livello psicologico, emotivo, che la popolazione abruzzese sta attraversando?

C'è molta paura, per il presente ma soprattutto per il futuro. In molti hanno paura di rientrare nelle proprie abitazioni, anche se dichiarate agibili, c'è il timore che possa succedere di nuovo. Accanto a questo c'è una forte e comprensibile incertezza per quello che sarà il domani e in qualche caso abbiamo notato tensioni tra la gente: qualcuno si addossa delle responsabilità per quanto è successo e altri provano un certo senso di distacco verso l'altro, il prossimo. Ricordiamo che c'è stata una violenta perdita delle relazioni, dei rapporti col vicinato, delle abitudini di una vita.

Come stanno reagendo i bambini?

I bambini sono il punto forte della comunità, vederli regala un attimo di felicità e speran-

za. I più piccoli hanno una capacità di reagire incredibile probabilmente perché riescono a trovare il punto di riferimento, dal nonno alla madre o la maestra. Anche loro, naturalmente, stanno manifestando le proprie paure per il trauma vissuto ma riescono ad esternalizzarlo grazie ai disegni, alle drammatizzazioni e al gioco. Ci concentriamo molto su di loro.

In molti hanno perso la casa, familiari e amici. Sono crollati progetti di vita e speranze future. Da dove bisogna partire per ricostruirsi dentro?

Si parte dalla propria cultura, da come ciascuno è abituato a vivere il proprio territorio. Oppure si riparte da quanto è rimasto: gli adulti ripartono dai figli, anche grandi mentre gli anziani partono dalla loro forza. È tutta gente che ha conosciuto, purtroppo altri drammi, persone che hanno fatto sacrifici nella loro vita e hanno una corazza forte. Continua a sorprendermi la grinta, la voglia di rialzarsi che sto incontrando in molte di queste persone. Sotto la paura e l'incertezza restano comunque forti l'orgoglio e il senso di appartenenza verso la propria terra, nessuno vuole andarsene, tutti vogliono restare qui, a L'Aquila o nelle singole frazioni e partecipare alla ricostruzione. E penso che questo sia un ottimo punto di partenza.

P. Carmine e P. Giuseppe (con il naso da clown) si preparano a fare uno scherzo ai bimbi della tendopoli.

Servizio fotografico di Bruno del Frate

